

<b>Zeitschrift:</b>	Unsere Kunstdenkmäler : Mitteilungsblatt für die Mitglieder der Gesellschaft für Schweizerische Kunstgeschichte = Nos monuments d'art et d'histoire : bulletin destiné aux membres de la Société d'Histoire de l'Art en Suisse = I nostri monumenti storici : bollettino per i membri della Società di Storia dell'Arte in Svizzera
<b>Herausgeber:</b>	Gesellschaft für Schweizerische Kunstgeschichte
<b>Band:</b>	42 (1991)
<b>Heft:</b>	1
<b>Artikel:</b>	Considerazioni sulla presenza di altari lignei scolpiti di Ivo Strigel in Val Mescolcina e a Santa Maria di Calanca (Grigioni)
<b>Autor:</b>	Fuchs-Zoppi, Carolina
<b>DOI:</b>	<a href="https://doi.org/10.5169/seals-393840">https://doi.org/10.5169/seals-393840</a>

#### Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

#### Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

#### Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 02.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

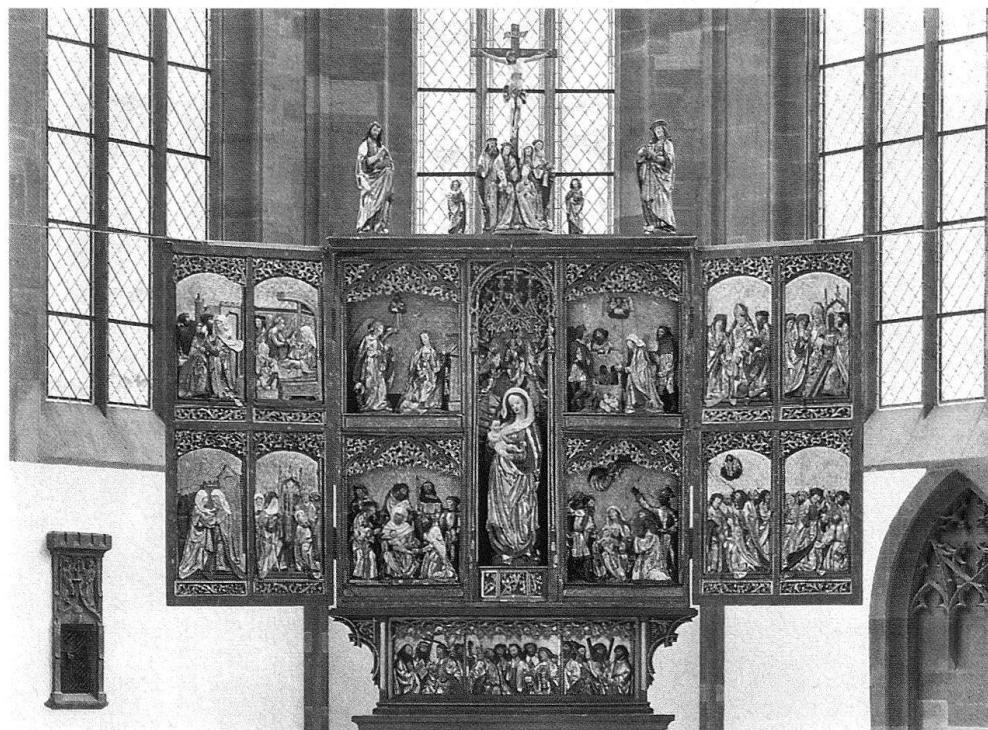
CAROLINA FUCHS-ZOPPI

## Considerazioni sulla presenza di altari lignei scolpiti di Ivo Strigel in Val Mesolcina e a Santa Maria di Calanca (Grigioni)

*La bottega di Ivo Strigel a Memmingen nella Germania meridionale consegnò dal 1486 al 1514 numerosi altari lignei scolpiti in tutto il territorio dei Grigioni. Secondo nuovi studi la maggior parte delle ancone gotiche tedesche del Ticino fu importata in seguito al movimento iconoclasta al nord delle Alpi. È legittimo chiedersi se tale fenomeno spieghi anche la presenza delle ancone di Ivo Strigel nei Grigioni e soprattutto di quelle situate nelle valli limitrofe al Ticino, la Mesolcina e la Calanca. L'iconografia, i documenti storici così come le relazioni ecclesiastiche fra i Grigioni e Memmingen escludono l'esportazione dovuta alla Riforma e attestano invece la tesi della commissione.*

Gioiello dell'arte tedesca del tardo-gotico, l'altare ligneo scolpito raggiunse dalla metà del XV secolo il suo apogeo nella Germania meridionale.

Questo complesso grandioso di architettura ornamentale, di scultura e di pittura, composto da un corpus, da una predella, da un coronamento e da sportelli, e sviluppato pienamente dall'artista svevo Hans Multscher (c. 1400–1467), fu fino alla Riforma il luogo ideale della transustanziazione. Nessun'altra opera tradusse così bene il senso profondo del culto cristiano. Grazie al gioco degli sportelli, i fedeli potevano seguire il calendario liturgico e ammirare nei princi-



1 L'altare di Santa Maria Calanca aperto.

- ▷ 3 Il coronamento.
- ▷ 4 L'altare aperto.

III. 1 e 2

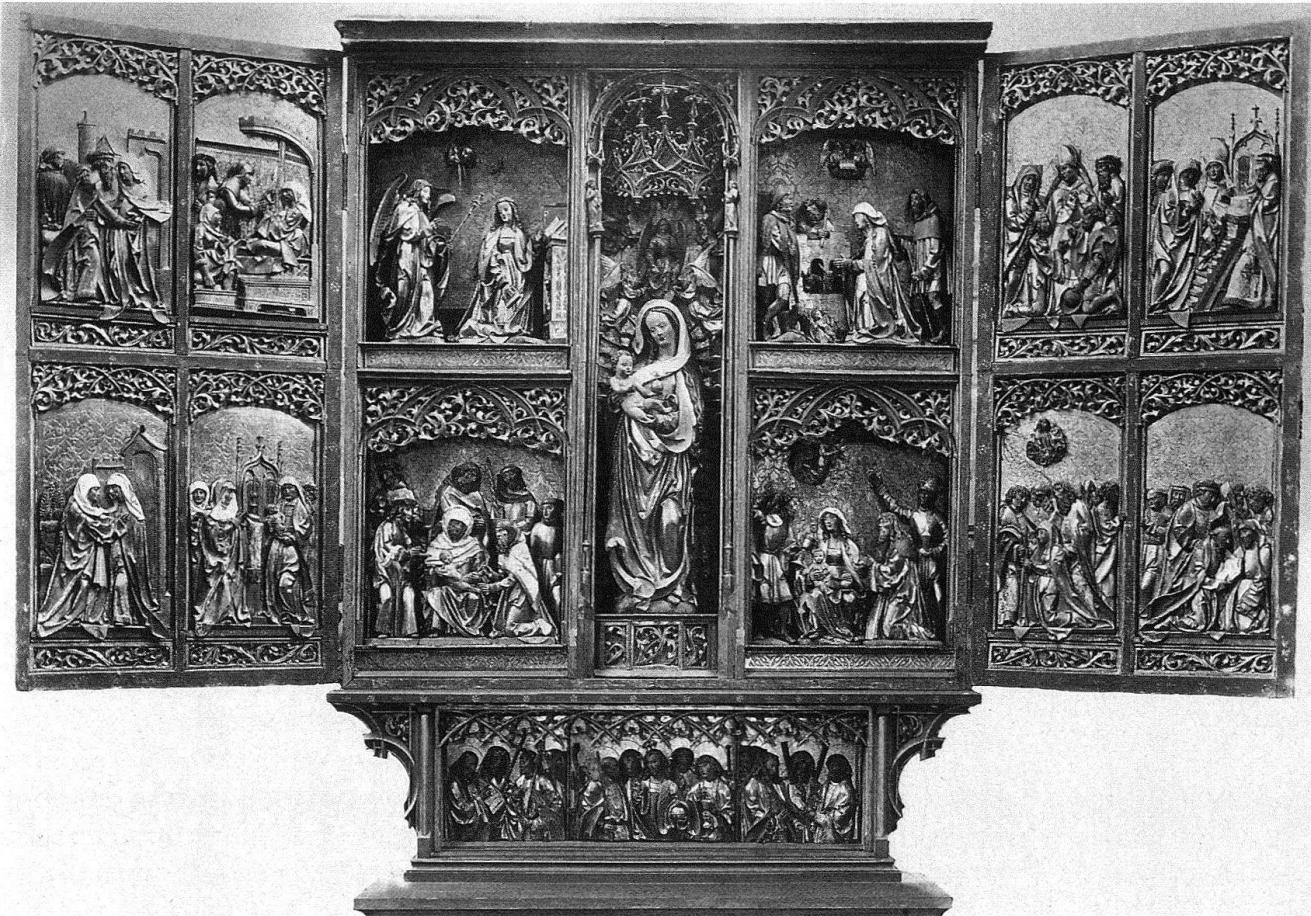
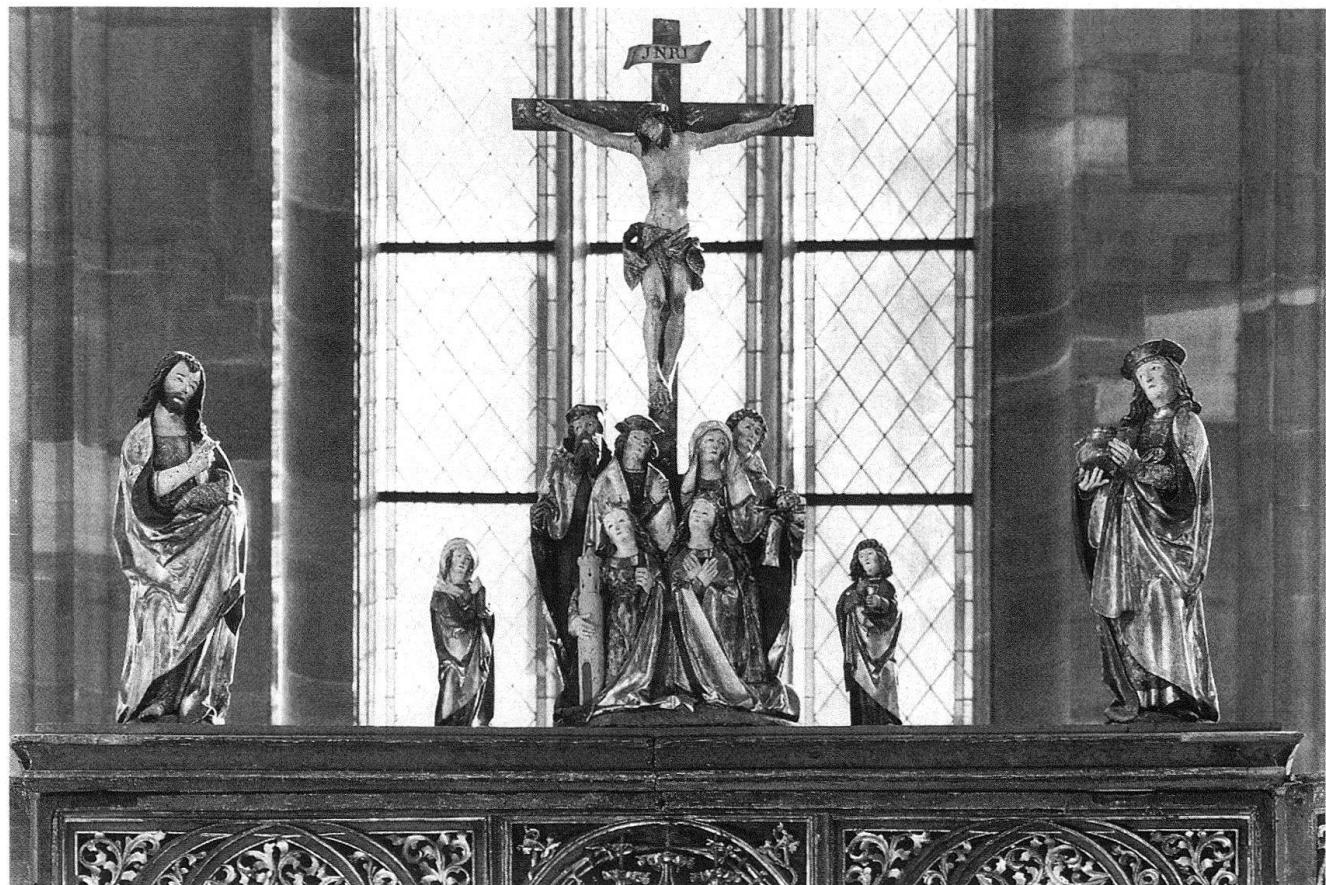
2 L'altare di Santa Maria Calanca: parte esterna dipinta.

pali giorni festivi, gli oggetti della loro venerazione sotto forma di sculture sfavillanti e di pitture. Questo tipo di altare rispondeva perfettamente ai bisogni religiosi della comunità: concretava il Santo o il Mistero al quale l'altare era dedicato e conferiva al luogo dove si svolgeva l'Eucaristia una dignità intensificata. Inoltre offriva alle diverse figure uno scenario dal quale potevano svolgere le funzioni della rappresentazione: narrare, impressionare e ricordare.

Nel 1512, la chiesa Santa Maria Assunta a Santa Maria in Val Calanca acquistò un prezioso testimone di quest'arte, un altare scolpito di Ivo Strigel di Memmingen. Questa pregevole opera sveva, datata e firmata, ornò il coro della chiesa fino al 1724, anno in cui dovette lasciare il posto a un altare maggiore barocco. Nel 1887, l'ancona, venduta a Basilea per la somma di fr. 10 000, lasciò definitivamente la valle. Dal 1894 è conservata nel coro dell'antica chiesa francescana di Basilea, l'*Historisches Museum* che può vantarsi di possedere la più importante opera della bottega di Ivo Strigel che ci sia pervenuta (a. 519 cm, larg. 523 cm).

È importante sottolineare che il museo basilese conserva anche due rilievi isolati della bottega di Memmingen, un san Rocco (a. 96,5 cm) e un san Sebastiano (a. 99,5 cm), contemporanei all'altare, che provengono pure dalla chiesa di Santa Maria. Quest'ultima possiede ancora in un altare laterale barocco tre sculture della bottega, una Madonna col Bambino (a. 100 cm) tra san Sebastiano (a. 99 cm) e san Rocco (a. 91,5 cm). Erwin Poeschel<sup>1</sup> sostiene che questi rilievi e





queste sculture con rappresentazioni simili dovettero appartenere all'origine a due altre ancone fornite dalla bottega alla chiesa di Santa Maria. Quindi, secondo questo autore, la chiesa di Santa Maria possedeva tre altari di Ivo Strigel.

La presenza di una tale profusione d'arte in un piccolo villaggio di una valle sperduta al sud-ovest dei Grigioni potrebbe certo sorprendere. Questo fenomeno non è tuttavia isolato nel cantone. La Mesolcina, valle limitrofa alla Val Calanca, possedeva fin dal 1505 numerosi altari della bottega, mentre in regioni sparpagliate su tutto l'antico vescovado di Coira molte opere testimoniano già dal 1486 in poi la vasta rinomanza di Ivo Strigel.

L'ipotesi che Ivo Strigel e la sua bottega si spostassero per realizzare le ancone grigionesi è da escludere. L'età dell'artista (nel 1486, Ivo Strigel aveva già 56 anni) e soprattutto le facilità di trasporto di queste opere di modeste dimensioni indicano la loro esportazione. Quantunque l'altare di Santa Maria sia l'opera più imponente della bottega, il suo tipo di costruzione, smontabile e pieghevole, dimostra che fu anch'esso esportato.

A questo punto la domanda centrale concerne le ragioni di una tale presenza: si può parlare di una vera e propria commissione da parte delle autorità religiose o si trattava di opere prefabbricate che le scuole regionali del sud della Germania esportavano all'ingrosso di fronte alla concorrenza dei grandi centri artistici o, ancora, si può parlare di opere comprate in seguito alle esportazioni massicce dovute alla Riforma?

Purtroppo non disponiamo di nessun documento che attesti la commissione dell'altare di Santa Maria. È tuttavia importante sottolineare che degli interessanti documenti relativi a due altri altari di Ivo Strigel della regione e cronologicamente vicini a quello di Santa Maria ci sono pervenuti. Si tratta di due testimonianze scritte concernenti le ancone della Collegiata di San Giovanni e Vittore a San Vittore (1505) e della chiesa di San Clemente a Grono (1510).

Il libro dei conti degli archivi comunali di San Vittore, il «*Liber continens obligationes Ecclesie*» che risale al 1600 ci informa che l'altare con le sculture di Maria, di san Giovanni Battista, di san Vittore, di santa Caterina e di santa Chiara (in realtà santa Barbara) fu realizzato nel 1505 grazie alle elemosine di numerose persone<sup>2</sup>.

Il documento che concerne l'altare di San Clemente a Grono è ancora più interessante. Si tratta della ricevuta datata 4 novembre 1510, compilata a Roveredo, in virtù della quale Antonio Hösli della Valle del Reno e Donato Gualzerio di Mesocco, procuratori di maestro *Ivone de Memgha*, confessano di avere ricevuto a suo nome, dai responsabili della chiesa di San Clemente di Grono, la somma di 22 Fiorini del Reno che costituisce l'ultimo versamento *causa anchone facte per ipsum magistrum Ivonem eidem ecclesie*<sup>3</sup>.

Questi due documenti fanno pensare a commissioni; per quanto concerne l'antico altare di San Vittore, la rappresentazione dei Santi patroni della Collegiata sembra confermarla<sup>4</sup>. Vista la mancanza di documenti, anche per l'altare di Santa Maria l'iconografia si rivela essere un indizio importante della commissione dell'opera.

Tre sculture occupano un posto dominante nell'altare: la Vergine Maria alla quale l'ancona è essenzialmente dedicata e che corrisponde perfettamente al luogo della sua collocazione in Val Calanca; san Giovanni Battista e san Vito, situati alle estremità del corona-  
mento evidenziati dalla loro grandezza e dalla loro posizione.

J. Simonet<sup>5</sup> sottolinea che questi due santi godevano di un culto particolare a Santa Maria. Infatti in occasione della festa di san Giovanni Battista e dei santi Vito, Modesto e Crescenzia (15 giugno), tutte le autorità religiose della valle e tutto il popolo dovevano recarsi alla chiesa madre di Santa Maria per la Santa Messa. San Modesto e santa Crescenzia, il precettore e la nutrice di san Vito, venerati anch'essi il 15 giugno, sono pure rappresentati e precisamente nel gruppo dei sei santi ai piedi del Crocifisso. San Modesto appare inoltre su una delle tavole degli sportelli.

La rappresentazione di questi tre santi non è senza significati. Mentre san Vito è un santo spesso raffigurato negli altari svevi, santa Crescenzia e san Modesto vi compaiono solo molto raramente, come lo specifica Marie Schütte<sup>6</sup>. Erwin Poeschel<sup>7</sup> sottolinea poi il fatto che la maggior parte degli altari dei Grigioni presentano, aperti, programmi iconografici in stretta relazione con il luogo di destinazione o con santi venerati localmente. È interessante notare a tale proposito che le ancone di Ivo Strigel, tranne quella di Tartscher Bühel (Val Venosta, 1514), presentano già all'esterno degli sportelli programmi iconografici ben precisi. La scelta delle raffigurazioni, determinata dalla devozione locale, come lo testimoniano le lettere di consacrazione o le dedicazioni delle chiese, attesterebbe dunque che gli altari grigionesi, e in modo particolare quelli creati dalla bottega di Ivo Strigel, siano stati realizzati su commissione.

La diffusione delle opere di Ivo Strigel in tutto l'antico vescovado di Coira, così come la durata e la continuità della sua attività in questa regione, sembrano escludere la prefabbricazione.

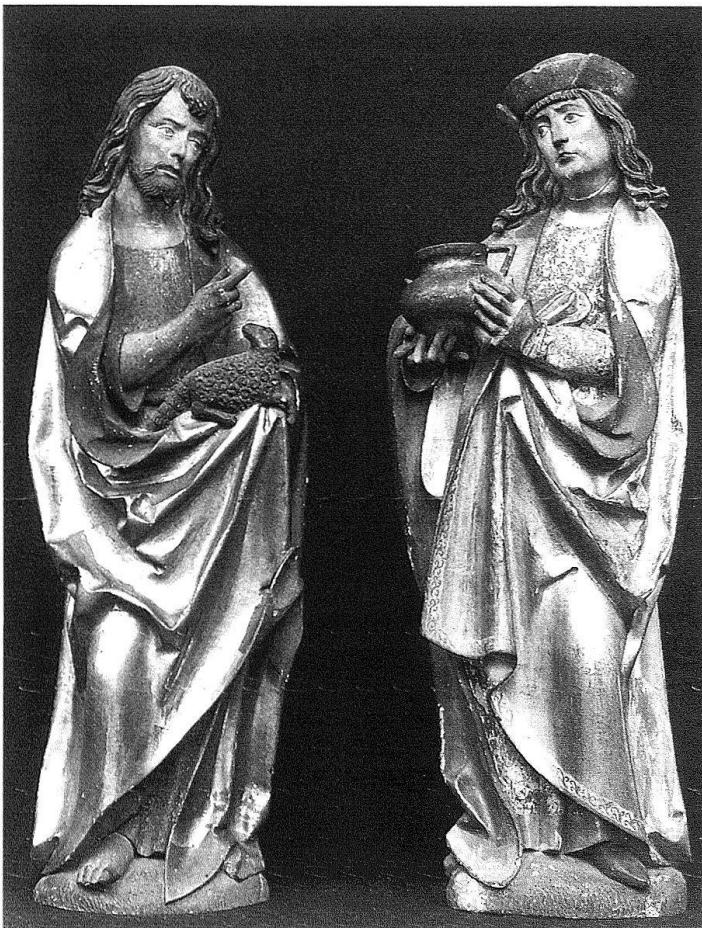
La Valle Mesolcina, situata alla periferia della diocesi di Coira, è d'altronde un esempio sorprendente del modo con cui Ivo Strigel riuscì a moltiplicare le sue vendite. Il fatto che il primo altare di Ivo Strigel per questa valle giunse a San Vittore non è insignificante: la chiesa collegiata di San Vittore, fondata nel 1219, era il *Caput ecclesiarum* della Mesolcina e della Calanca e dovette perciò svolgere un ruolo importante sulle commissioni successive della regione. La Mesolcina, la Calanca e Santa Croce vicino a Chiavenna nel sud, Tartscher Bühel all'est e Disentis a nord-ovest mostrano quanto la fama di Ivo Strigel si diffuse rapidamente in queste regioni limitrofe dei Grigioni. L'infatuazione, alla fine del XV secolo, per la costruzione di edifici sacri e per l'arte sostenuta dal Vescovo Ortlieb von Brandis fece certamente dei Grigioni un terreno propizio per le botteghe sveve in stretta concorrenza nella loro patria. Questo fenomeno non basta tuttavia a spiegare il predominio artistico di Ivo Strigel in regioni montuose così disperse e così poco accessibili. Dei mediatori disseminati su tutto il territorio dovettero senza dubbio all'origine promuovere le commissioni della bottega. Robert Vischer<sup>8</sup> dà a tale proposito utili informazioni: «Die auf den ersten Blick befremdliche

III.4

III.3

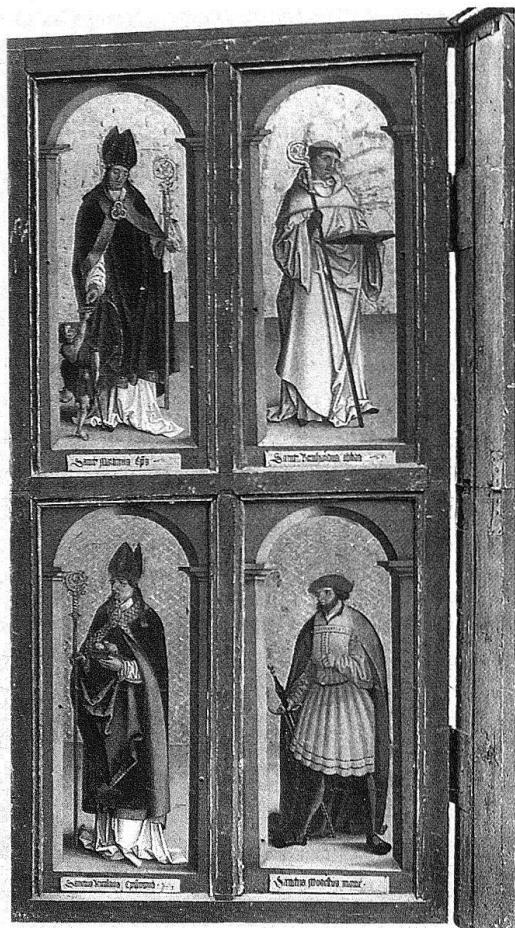
III.5

III.6



5 Le sculture di san Giovanni Battista e san Vito.

6 Sportello destro dell'altare. Parte esterna dipinta con le raffigurazioni dei santi Martino di Tours, Bernardo di Clairvaux, Nicola di Bari e Modesto.



Geschäftsbeziehung zu ferngelegenen, schwer zugänglichen Ortschaften des graubündnischen Hochgebirges erklärt sich wohl aus dem Anrecht der Memmingischen Antonierbrüder, im Sprengel von Chur zu terminieren. Es ist wahrscheinlich, dass dieselben dort ihre heimischen Meister empfahlen.» I frati antoniani<sup>9</sup> che dirigevano la vita religiosa di Memmingen e che, come lo precisa Friedrich Döbel<sup>10</sup>, avevano il diritto di collettare su tutto il Vescovado di Coira, dovettero svolgere un ruolo importante nella diffusione delle opere di Ivo Strigel. La Cronaca di Memmingen di Christoph Schorer<sup>11</sup> riferisce inoltre che il Vescovo di Coira Heinrich VI. von Höwen fece una visita a Memmingen nel 1492.

Le relazioni ecclesiastiche fra i Grigioni e Memmingen possono dunque spiegare la diffusione e il predominio delle opere di Ivo Strigel in tutto l'antico vescovado di Coira. Le considerazioni iconografiche e storiche esposte sembrano respingere l'eventualità che l'ancona di Santa Maria e più genericamente quelle esportate nei Grigioni siano state prefabbricate o acquistate in seguito al movimento iconoclasta al nord delle Alpi. È interessante notare che quest'ultima ipotesi sembra invece giustificare la presenza di altari di origine tedesca in una regione confinante con i Grigioni, il Ticino. Elfi Rüschi e Franca Marone<sup>12</sup> espongono degli argomenti convincenti a sostegno di tale tesi. La loro ricerca dimostra in effetti che un gran numero di ancone, contrariamente a quelle consegnate nei Grigioni, presenta

santi tipicamente nordici, estranei all'iconografia tradizionale e locale. Inoltre, in parecchie ancone figurano nomi in lingua tedesca e addirittura in forme dialettali incomprensibili alla popolazione della regione rimasta fedele al Cattolicesimo.

Ivo Strigels Werkstatt im süddeutschen Memmingen lieferte zwischen 1486 und 1514 zahlreiche Schnitzaltäre in das ganze Gebiet Graubündens. Nun haben die jüngsten Studien gezeigt, dass das Tessin den grössten Teil seiner deutschen gotischen Altarbilder dem Bildersturm nördlich der Alpen verdankt: Sie wurden durch Export in Sicherheit gebracht. Darum stellt sich die Frage, ob die vielen Altäre Ivo Strigels in Graubünden, vor allem aber in den an das Tessin grenzenden Tälern Mesolcina und Calanca, auch auf dieses Phänomen zurückzuführen sind. Die Ikonographie, die historischen Dokumente sowie die kirchlichen Beziehungen zwischen Graubünden und Memmingen schliessen es aus. Sie belegen hingegen, dass es sich dabei um Auftragsarbeiten handelt.

L'atelier d'Ivo Strigel à Memmingen, au sud de l'Allemagne, fournit à tout le territoire des Grisons, entre 1486 et 1514, de nombreux autels de bois sculpté. Selon de nouvelles études, la plupart des retables gothiques allemands qu'on trouve au Tessin furent importés à la suite du mouvement iconoclaste du nord des Alpes. Il est légitime de se demander si ce phénomène explique également la présence des retables d'Ivo Strigel dans les Grisons et surtout dans les vallées limitrophes du Tessin, le Val Mesolcina et le Val Calanca. L'iconographie, les documents historiques ainsi que les rapports ecclésiastiques entre les Grisons et Memmingen excluent une exportation due à la Réforme et confortent au contraire la thèse de la commande.

Zusammenfassung

Résumé

Note

<sup>1</sup> *Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden, Band VI, Misox und Calanca*, di ERWIN POESCHEL, Basel 1945.

<sup>2</sup> A.M. ZENDRALLI, *La Collegiata di San Vittore (di Mesolcina) al tempo del Barocco*, in: Bollettino storico della Svizzera italiana, Serie II, Anno III, 1928, pp. 82–100. Il passo è citato a pagina 93: «L'ancona Grande fu fatta l'anno 1505 con la figura della B<sup>ma</sup> Vergine Maria, de S<sup>to</sup> Giovanni Batista è de S<sup>to</sup> Vittore, de S<sup>ta</sup> Caterina è de S<sup>ta</sup> Clara(!!) et altra figura fu fatta con l'emosina de molte persone di S<sup>to</sup> Vittore et d'altrove come apar al libro picchiolo della chiesa...»

Il documento che risale al 1600 è credibile dato che si tratta di una trascrizione del più antico «Libro picchiolo della chiesa». È probabilmente durante la copiatura che santa Barbara fu confusa con santa Chiara.

<sup>3</sup> La pergamena del 1510 è conservata negli Archivi comunali di Grono (n. 15 a).

<sup>4</sup> L'ancona di San Clemente a Grono della quale è rimasta solo la predella non permette di stabilire una tale corrispondenza iconografica.

<sup>5</sup> J. SIMONET, *Storia ecclesiastica della Mesolcina I, 1610–1640*, in: Raetica Varia, 6<sup>o</sup> Fascicolo, Roveredo 1925, pp. 246–253.

<sup>6</sup> MARIE SCHUETTE, *Der schwäbische Schnitzaltar*, Strassburg 1907.

<sup>7</sup> *Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden, Band I, Der Altar und die Altarplastik*, di ERWIN POESCHEL, Basel 1937.

<sup>8</sup> ROBERT VISCHER, *Über Ivo Strigel und die Seinen*, in: Anzeiger für schweizerische Altertumskunde, XXI, 1888, pp. 110–120.

<sup>9</sup> I frati antoniani appartenevano a un Ordine ospedaliero, fondato nel XI secolo a St-Dier-de-la-Mothe (Dauphiné) dove fu conservata la salma dell'eremita sant'Antonio. L'Ordine si dedicò al trattamento di malattie contagiose, quali: il fuoco sacro o fuoco di S. Antonio, la peste, ecc. Grazie alle numerose filiali create dalla casa madre, il culto di sant'Antonio si diffuse nel Medioevo in tutta la Cristianità. Nel 1215, l'Imperatore Federico II. concesse ai frati antoniani il patronato della Chiesa di Memmingen. Oltre la

presenza dei frati antoniani quali mediatori della bottega, bisogna anche considerare la tesi di MICHAEL BAXANDALL, *Die Kunst der Bildschnitzer*, München, 1984. Quest'autore ci informa che agenti posti in luoghi determinati sulle vie principali nord-sud avevano il compito di sorvegliare il transito delle merci. Nella loro funzione, tali persone che intrattenevano relazioni con gli artisti e le autorità locali dovettero presumibilmente svolgere un ruolo importante nella diffusione delle opere.

<sup>10</sup> FRIEDRICH DOBEL, *Memmingen im Reformationszeitalter*, Augsburg 1877.

<sup>11</sup> CHRISTOPH SCHORER, *Memminger Chronik*, Ulm 1660.

<sup>12</sup> ELFI RÜSCH e FRANCA MARONE, *Osservazioni sulle «anchone todische» in chiese ticinesi*, in: *Unsere Kunstdenkämäler*, 3, 1984, pp. 351–355.

#### Fonti delle fotografie

1–6: Historisches Museum Basel (Foto M. Babey).

#### Indirizzo dell'autrice

Carolina Fuchs-Zoppi, lic. phil., 18, Chemin des Pontets, 1212 Grand-Lancy GE